

Contorce, violenta gli atti per farli capire nella ripartizione, sotto le parole d'ordine dello schema; e quindi ne tira fuori certe stranezze e difficoltà, che inceppano, anzichè sollecitare, la ricerca. Frantumata archivi esistenti, per creare nuove serie di atti, nuovi rapporti; e, se giova allo studioso, che si occupi dell'argomento determinato dalla parola d'ordine, impedisce altrui di ritrovare atti che l'interessino e siano distribuiti non si sa sotto quale voce.

Infine, non ha riguardo a età, a ufficio, a provenienza. Gli atti anteriori d'un secolo si confondono con quelli di magistrati venuti cento anni dopo, appartenenti ad altro regime, ad altra concezione amministrativa e politica. Minute e belle copie di lettere sono unite alle risposte, senza più distinguere chi sia il mittente, chi il destinatario. Tutti i legami giuridici, amministrativi, economici e politici sono sciolti. Nessun riguardo per le istituzioni, dalle quali gli atti provengono, nè per il nesso logico e storico, che li riunisce.

In tale condizione di cose l'*ordinamento per materie*, da qualunque studioso, che ami i suoi comodi, patrocinato, diventa un vero disastro, e come tale è dalla scienza e dalla pratica moderna considerato e, per fortuna, abbandonato.

INTEGRITÀ, INALTERABILITÀ E INTANGIBILITÀ DELLE SERIE. — Dall'esame dei metodi di ordinamento, ora esposti, risulta, secondo noi, la loro incapacità a riordinare un archivio generale. I primi due possono adottarsi per serie determinate, non mai per tutto il complesso della materia archivistica. Gli altri presentano difetti, pericoli e difficoltà tali da consigliarne la reiezione fin da principio.

Il principale errore dei loro compilatori è quello di essere eccessivamente soggettivi; e quindi di non ricordare che, qualunque possa essere la fertilità della loro immaginazione, non sapranno mai indovinare sotto quale aspetto, nè in quale direzione potrà loro pervenire una richiesta; e, perciò, che è inutile e dannoso far convergere tutto un ordinamento sopra un punto solo dell'illimitato campo delle indagini umane e pretendere di aver con tale tentativo posti confini a questo campo. L'uso non fa legge neppure in fatto di ordinamento archivistico; e conseguentemente non giustifica tutte le contorsioni, tutta la confusione, alle quali si devono assoggettare gli atti e quel che rappresentano, per giungere a sì rovinoso risultato.

Poichè, in verità, per seguire la massima parte di quei metodi, è d'uopo sconvolgere e spostare gli atti e fare dai medesimi assumere una collocazione, che non è quella, in cui furono trovati dall'archivista, per quanto grande ne fosse la confusione. Ora, quello sconvol-

gimento e spostamento è del tutto arbitrario, non solo, ma viene a recidere tutti i legami, che univano quegli atti fra loro e potevano spiegarne la dipendenza, l'origine, il valore. Allontanati dal loro posto, questi atti perdono di importanza e di chiarezza; diventano diversi; assumono altra figura; e talvolta si snaturano al punto da valere, non più pel loro contesto, ma per una minima particolarità, per una minima parte della loro redazione (grafologia, autografia, ec.).

Ora, l'archivistica non può ammettere che si deturpino e si deprimano gli atti, che fanno l'oggetto della sua attenzione; ma tende invece a conservarne integro e intangibile il valore; e di queste *integrità* e *intangibilità* ha costituito uno dei canoni fondamentali del proprio insegnamento.

L'archivio deve essere e rimanere quale fu costituito dall'ente, che lo creò e al quale servì; non può essere disorganizzato nel suo insieme e neppure nelle sue parti; poichè tanto le sue serie, quanto i singoli suoi registri o filze debbono rimanere *integri* e il loro ordine interno *immutato, inalterato*. Il che ci porta a osservare come tutte le serie, appena entrate in archivio, assumano quel carattere d'*intangibilità*, del quale abbiamo già discorso, che ne deve assicurare la conservazione e il rispetto, e, per converso, richiede che non entrino se non dopo spogliate di tutte le scorie dalle tante volte rammentate operazioni di scarto.

Questa norma della *integrità delle serie*, che il Natalis de Wailly nella prima metà del secolo XIX esprime egregiamente colla ben nota locuzione: *respect des fonds*, risale, del resto, ai nostri lontani antecessori; e, per poco che fermiamo l'occhio sui nostri Statuti medievali, la troviamo seguita e prescritta dai nostri maggiori. Anzi, perchè risale per l'appunto a tanti secoli, essa giustifica le incongruenze ed illogicità, che accompagnano spesso quegli antichi ordinamenti e che noi, per difetto di elementi, scomparsi o distrutti, non sappiamo spiegarci, ma pur dobbiamo rispettare, per non far peggio.

Essa assume presso i vari popoli denominazioni diverse, come abbiamo or ora detto per la Francia. In Inghilterra si traduce in principio dell'origine (*principle of origin*); in Germania, in principio di provenienza (*Provenienz prinzip*) e così pure nei Paesi Bassi (*Herkomstbeginsel*), in Austria, nella Svizzera, nel Belgio, in Svezia, ec., come ebbe già a dimostrare l'archivista olandese dr. E. Wiersum<sup>(1)</sup>. Nella Spagna dicesi *procedencia*.

(<sup>1</sup>) Dr. E. WIERSUM, *Het Herkomstbeginsel*, negli Actes du Congrès de Bruxelles 1910, (Bruxelles, 1912), pp. 135 e ss.